

Martedì 22 giugno 1999

6

IL FATTO

L'Unità



◆ **Alla Direzione della Quercia il segretario rilancia: «Facciamo l'Ulivo per un nuovo centrosinistra»**

◆ **A Prodi e ai suoi: «Smettete di adontarvi a ogni proposta e decidete sulla federazione»**

# Veltroni ai Democratici

## «Ora dovete scegliere»

### «Per vincere ricostruiamo lo spirito del '96»



Walter Veltroni ieri mattina a Roma durante la Direzione nazionale dei DS. Onorati/An

ALDO VARANO

ROMA Walter Veltroni lo dichiara subito il proprio obiettivo: «trovare il filo» perché nessuno si perda nel percorso dei prossimi mesi. Non dice, invece, quello che poi esplicitamente farà: togliere qualsiasi alibi a chi, in modo più o meno pretestuoso, ha un atteggiamento che frena la riaggregazione della coalizione e il rilancio dell'Ulivo. Per questo parte dai fatti, come a invocare una discussione finalmente vera, non più inquinata da astrattezze e proporzionalità.

Il capo del filo di Veltroni è nelle cose: regionali del 2000, politiche del 2001: elezioni maggioritarie, entrambe. «Nessuno può pensare di andare solo, così come nessuno può

pensare a un mero cartello elettorale». Insomma, «gira e rigira» non ci sono alternative. Il leader della Quercia percepisce «prudenze, rinvii, furbizie». Ma alla fine, avverte, se si vogliono vincere le elezioni «il problema con cui fare i conti è quello di ricostruire le condizioni e lo spirito del '96». E se le cose stanno così - è il secondo passo del ragionamento - se tutti hanno bisogno di tutti (come tutti sanno benissimo), ecco la proposta: andiamo alle prossime elezioni con un unico simbolo (il che è ovvio), in cui sia scritto «Ulivo - Nuovo centrosinistra». È questo è meno ovvio, perché al di là della formula, c'è un messaggio chiaro: troviamo una soluzione che consenta di raccogliere il nuovo Ulivo, ma anche di «riconoscere che ci sono forze diverse». Obiettivo: met-

tere insieme l'intera coalizione, proprio tutta, senza rinunciare a nessuna delle sue identità. Veltroni non ha sentito avanzare proposte diverse né nel suo partito, né (ed è la cosa che sembra più voler sottolineare e proclamare come una sfida) fuori.

E per recuperare lo spirito del '96 bisogna rimettere in campo «le tre sincronicità» che permisero quella vittoria: un programma comune; «un simbolo comune che non schiacciava i simboli dei partiti» e che consentiva la creazione del valore aggiunto; «l'ambizione», che fu dell'Ulivo, di un progetto di società.

Ma come si rilancia l'Ulivo? Veltroni polemizza coi Democratici che si sono «adontati» per la fretta con cui la Quercia vuol rilanciare l'Ulivo. «Bisogna mettersi d'accordo: se non lo rilanciamo, ci si adonta per-

**LUIGI BERLINGUER**  
«Dal voto del 13 giugno è uscita sconfitta la sinistra della nostalgia»

una serie di proposte che tracciano una possibile strada di rilancio che Veltroni si assume «l'onere e la responsabilità» di avanzare. Ma prima, nella strategia di messa a punto con gli alleati e specie coi Democratici, serve una premessa: «Né D'Alema né io, che abbiamo avanzato

questa proposta, pensiamo alla federazione come a un cartello, e neanche solo come a una somma di partiti». I due leader pensano a «una federazione che possa tener dentro quella ricchezza e quella molteplicità di esperienze» che si sonorinseccate perché non hanno avuto più uno sbocco.

Rispetto allo sforzo sulle cose da fare per far rinascere l'Ulivo Veltroni avverte «una certa freddezza». Per questo invita i Democratici a sciogliere il nodo che hanno di fronte. Scelgano tra diventare guida del centro o partecipare al processo di costruzione di una sinistra riformista. «Non vorrei che per non scegliere tra queste due soluzioni si scelga la terza via: fare un partito». Così, invece di contribuire alla «ricostruzione» a cui i Ds sono disponibili si

umenta la frammentazione».

Molto densa la parte su voto e partito. Sviluppandola il segretario dei Ds trova il modo per avvertire tutti: «Il governo sta facendo bene. Non si avrà mai da parte mia e del gruppo dirigente del partito uno smarcamento rispetto all'azione del governo. Perché una cosa del genere la riterrei dannosa». Una precisazione che non ha impedito a Veltroni di chiedere - «lo ha anche detto D'Alema» - una più marcata azione riformatrice dell'esecutivo. Certo, i Ds soffrono la contraddizione per dover affrontare una politica nuova con un partito vecchio. Di più: Romano e i Democratici vanno avanti perché vengono percepiti meno «disponibili ai compromessi» mentre la percezione dei Ds, su questo punto, è diversa.

Nella relazione Pietro Folena ha ricollocato il risultato elettorale della Quercia nel contesto europeo. «È enfatico - per il numero due diessino - ritenere che il voto ha provocato una rivoluzione politica. I termini della transizione non si sono modificati. Inalterati appaiono i rapporti tra centrosinistra e centrodestra». Ma il voto è «insoddisfatto» e serve una discussione «smpietosa». Nel dibattito, durato l'intera giornata, ci sono stati decine di interventi, da Reichlin che ha chiesto alla sinistra di europeizzare l'Italia al neoministro Salvi, da Mussi a Berlinguer (secondo cui «è stata sconfitta la sinistra della nostalgia»). Giorgio Mele, della sinistra, ha parlato del risultato elettorale come «di un arretramento forte»: «Ci sono temi su cui riflettere in modo strategico».

L'INTERVISTA

## Buffo: «Dobbiamo scegliere tra Blair e Jospin

### Alla sinistra non basta l'aggettivo riformisti»

ROMA Onorevole Gloria Buffo qual è il giudizio suo e della sinistra dei Ds sui problemi aperti dal voto del 13 giugno? «Credo che tutti nel partito debbano dare un giudizio preoccupato sul voto e si debbano interrogare per interpretarlo e per correggere le cose che non hanno funzionato nel partito e nel governo».

E quali sono, su cosa le sembra necessario richiamare l'attenzione? «Ha ragione chi dice che c'è un problema europeo, quello di una sinistra che nel suo complesso non riesce a mobilitare gli elettori che l'hanno portata a governare su un'idea del Continente che non sia solo schiacciata sulle monete. Un'idea, invece, capace di distinguersi dal centrodestra per il modello economico e sociale che propone. Esiste poi un problema italiano, quello della frantumazione del centrosinistra ma, io credo, anche, e in modo consistente, quello di una sinistra che in Italia è più debole rispetto agli altri paesi europei e ora ha raggiunto il minimo storico di consenso nel Dopoguerra, perfino calcolando Rifondazione».

Quale strategia serve per superare questa debolezza?

«Mentre condivido quello che ha detto D'Alema, che sarebbe illusorio fare un partito di tutta la coalizione del centrosinistra, ritengo che, se vogliamo fare una sinistra più forte, non

dobbiamo accontentarci dell'aggettivo riformisti perché riformisti sono tutti, anche Fini e Berlusconi. Dobbiamo invece scegliere tra la sinistra liberale di Blair e quella più sociale di Jospin».

Il presidente del Consiglio ha detto che lui sarebbe pronto a fare come Jospin

Invocare l'innovazione è insufficiente se non si qualifica socialmente il nostro progetto



manon hai quattrini. È un argomento? «È un dato di fatto vero e inconfutabile. Certo, quando noi chiedemmo a Prodi la fase 2, cioè quella delle riforme sociali ed economiche, sapevamo che avevamo il debito e che l'avremmo avuto a lungo. Quindi, ora spetta a noi l'onere delle riforme economiche e sociali: non possiamo sfuggire. Dov'è la differenza tra Blair e Jospin che, beati loro, non hanno la palla al piede del debito pubblico? Mentre il primo

insiste sulla libertà dai vincoli e per la fiducia alle imprese, Jospin crede ancora alla qualità di un intervento pubblico moderno, sottolinea con forza i limiti della globalizzazione e si impegna in modo più efficace a coniugare dinamismo dell'economia ed equità».

Ma la relazione di Folena e il dibattito che si sta sviluppando viene considerato dalla sinistra disinnervante un passo avanti?

«Spero che questo sia solo l'inizio. Credo che ci dobbiamo preparare a un congresso che sia veramente europeo. Senza quei vincoli, quei riti, quelle reti che proteggono a priori una tesi o una certa coesione, o l'unità qualche volta troppo di facciata del gruppo dirigente. Credo ci attenda una scelta di strategia sul tipo di sinistra che vogliamo costruire in Italia, sulle qualità del progetto che vogliamo in concreto: certo sapendo che siamo in una coalizione. Nessuno di noi vive sulla luna. Invocare l'innovazione è insufficiente se non la si qualifica socialmente. Naturalmente non basta pensare al congresso. Per aprire una discussione libera tra noi bisogna indicare, con atti politici e di governo, quale strada si vuole seguire. Penso soprattutto al Dpef: se tagliasse drasticamente la spesa sociale colpirebbe la possibilità stessa delle riforme». A.V.

L'INTERVISTA

## Colajanni: «Distinzioni molto superficiali

### In Francia hanno scelto la flessibilità»

ROMA Onorevole Luigi Colajanni, qual è il suo giudizio sul dibattito che è avvenuto?

«C'è una generale volontà di dicesse di operare in modo intenso verso forme di aggregazione politica, programmatica, possibilmente anche organizzativa, della coalizione di centrosinistra. Insomma, c'è un rilancio della coalizione nelle forme che tengono conto della discussione: dalla federazione al cartello elettorale con forte contenuto programmatico. Questo è un elemento unificante del dibattito. L'altro elemento è più contraddittorio: la capacità della sinistra europea di operare in modo deciso in una direzione piuttosto che in un'altra. Personalmente, ritengo che come il Kosovo ha spinto i governi europei a decidere la nomina di un unico responsabile della politica estera e di sicurezza, questo risultato elettorale, negativo per tutta la sinistra europea, essendo come un voto di merito termine, deve spingere a mettere in campo una comunestragia. È un voto che chiama in causa quello che gli elettori si aspettavano e non hanno avuto».

S'è aperto un dibattito sulla "Terza via" europea tra chi dice che è andata meglio a Jospin, che non la divide, che non a Blair, che è uno dei suoi fondatori? «Penso che i francesi, come noi italiani, sono più attenti anche a un'esigenza non soddisfatta: quella di fare intervenire nella strategia per affrontare i temi

dello sviluppo e del lavoro, l'Unione europea in quanto tale, quindi pensano a varie forme di investimento anche pubblico. Questo è meno avvertito da altri componenti, come quella di Blair. Ma nel frattempo in Europa tutti stanno intervenendo sulle stesse cose. Un esempio: Jospin è molto attento alle forme del

Chi crede alla politica della Ue pensa anche a forme di intervento pubblico



mercato del lavoro. In Francia la flessibilità è andata molto avanti nonostante si tratti di quelle forme invocate soprattutto dal Blair della "Terza via" e che, quindi, dovrebbero essere, secondo una visione superficiale, estranee a Jospin».

Quindi è forzata la divisione tra chi è più preoccupato del sociale e chi della spinta liberale?

«Sì, del sociale sono preoccupati tutti i governi. C'è una divisione vera, invece, tra chi pensa che l'Unione europea in

quanto dimensione sovranazionale debba avere una propria politica e chi pensa che questo non è necessario e che l'Unione si può limitare al coordinamento delle varie politiche nazionali. Ma questo non c'entra nulla con la terza via».

I temi dell'Europa quanto hanno giocato, secondo lei, sul risultato elettorale?

«Hanno giocato molto perché non siamo riusciti a dare all'Unione europea una fisionomia operativa apprezzabile. Da qui l'astensione altissima e un certo disinteresse: sono la testimonianza che l'Europa non agisce abbastanza».

In Italia il voto non sembra premiare chi si è opposto alla guerra. La guerra quanto ha giocato nel voto?

«Non c'è stato nell'elettorato tradizionale di sinistra un'opposizione alla guerra. C'è stato, lo ha detto anche D'Alema, un profondo malessere, un dolore che può avere spinto certe quote all'astensione, non a votare altri. Si sono capite le ragioni della guerra ma si è pensato che fosse una sconfitta per l'Europa non essere riuscita ad evitarla. Il motivo fondamentale della perdita dei voti della sinistra europea non è la guerra ma il mancato decollo dell'Unione, la sua incapacità a incidere sui problemi del lavoro».

A.V.

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini a Carlo Latini in questo momento di dolore per la scomparsa del fratello

**EZIO**

Roma, 22 giugno 1999

Le compagne e i compagni del Gruppo Ds della Camera dei Deputati abbracciano affettuosamente Carlo Latini per il grave lutto che lo ha colpito con la scomparsa del fratello

**EZIO**

Roma, 22 giugno 1999

Teo Ruffa partecipa al dolore di Carlo Latini per la scomparsa del caro fratello

**EZIO**

Roma, 21 giugno 1999

Il 18 giugno 1999 è morto l'amatissimo compagno

**ANDREA D'AGOSTINO**

instancabile protagonista di mille battaglie con la Cgil, il Pci ed il Pds. La famiglia affranta nel darne notizia rende onore alla sua memoria di uomo giusto, generoso e onesto. Bari, 22 giugno 1999

In ricordo della scomparsa di

**BRUNO GOBBINI**

Tiziana lo ricorda con immutata nostalgia ed è vicina a zia Dera con tanto affetto. Roma, 22 giugno 1999

Nell'8° anniversario della scomparsa di

**AGOSTINO BOLELLI**

i familiari lo ricordano sempre con tanto affetto. Bologna, 22 giugno 1999

**Familiari di**

**ALDO CAMPI**

ringraziano sinceramente tutti coloro che hanno partecipato numerosi al loro dolore. Un ringraziamento particolare al personale medico e infermieristico dell'Istituto dei tumori per la loro professionalità, gentilezza, e disponibilità. Milano, 22 giugno 1999

**22/06/1979**

**22/06/1999**

**VALDIMIRO BUZI**

Antifascista, partigiano, iscritto al Pci dal 1925. Lo ricordano con immutato affetto ad amici e compagni i figli ed i nipoti. Roma, 22 giugno 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

CCIL  
Ufficio Programmazione

**SEMINARIO**

**"WELFARE E 3° SETTORE ASSESSORATO SOCIALE"**

**23 giugno ore 15,00**  
P. Franco - B. Leone - P. Piva  
M. Giudotti - L. Armuzzi - M. Campedelli  
Interverranno inoltre rappresentanti CdLT e Regionali Cgil Nazionale

**24 giugno ore 9,30**  
L. Remaschi - M. Perino - M.L. Mirabile - A. Ranieri  
L. Agostini - U. Ascoli - O. De Leonardis  
N. Jovene - S. Patriarca - B. Trentin  
Interverranno inoltre rappresentanti CdLT e Regionali Cgil Nazionale

**Tavola Rotonda ore 15,00**  
L. Turco - E. Signorino - M. Sereni - A. Spaggiari

Conclude: Sergio Cofferati

**ROMA 23 - 24 GIUGNO 1999**  
CENTRO CONGRESSI CAVOUR - VIA CAVOUR, 60/A

**Quando la leucemia sarà sconfitta, di inviti come questo non ne riceverai più.**

**21-28** Settimana europea contro leucemie, linfomi e mieloma.

È un'azione che riunisce vari enti organizzati dagli scienziati aperti. L'AIK l'ha fatto la iniziativa e i progetti realizzati grazie al suo aiuto.

Per informazioni 06-402096 C/C Postale 4671007

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA  
AL Via Savona 32  
00186 Roma - tel 06/402096  
www.aik.it

